

## **Santuario di Rho. Assemblea sulla caritativa del 9 ottobre.**

### **Interventi dei nostri amici del Centro di Solidarietà di Rho.**

#### **Lorella**

Mi ha sempre colpito un fatto che ci raccontava don Giussani "Anche la mattina quando vai in tranvai e il tram è pieno e se tu sei cristiano hai detto le orazioni del mattino, puoi pensare che tutta quella gente che non conosci non solo non ti è estranea, ma capisci che devi dare la vita per loro, come Cristo, per il loro destino!" Ho sempre trovato questo sguardo di Don Giussani desiderabile perché corrispondente totalmente alla mia umanità. Solo che siccome il mio cuore non è così puro come il suo, ma ricoperto da una bella crosta, ho bisogno di essere continuamente educata a tornare a questa posizione originale. Portare il pacco del Banco Alimentare è un'educazione continua ad avere questo amore al destino dell'altro. Perché mi educa a dare gratuitamente senza aspettarmi niente in cambio. siamo andate per anni a portare il pacco a una signora che mentre eravamo lì non spegneva mai la televisione ma continuava a vedere "il grande fratello" e alla fine stavamo con lei a guardare la tele... Portare il pacco mi educa a non essere schizzinosa perché si va in casa della gente e si sta con chi è molto diverso da me per cultura, educazione. Ma alla fine ti affezioni alle persone e si comincia a condividere tutta la loro vita. Alla fine, questo sguardo di amore per il destino dell'altro te lo trovi addosso in modo inaspettato. ad esempio con i ns genitori che adesso hanno più di ottant'anni e diventano come bambini siamo molto più pazienti, li portiamo a casa ns a pranzo la domenica, li andiamo a trovare, li ascoltiamo, ecc.. oppure il mese scorso ho rivisto, fuori dal Santuario il ns amico del Senegal che era tornato dopo il lockdown. Al primo momento ho avuto il pensiero istintivo di evitarlo per il Covid (chissà dove vive, con chi...), ma poi ha prevalso il desiderio di andargli incontro, dargli il solito euro e chiedergli come stava ..e sono tornata a casa contenta Ma ho sempre bisogno di un luogo con le la ns compagnia che continuamente mi fa alzare lo sguardo.

#### **Oscar**

Una considerazione e una domanda: 1) mi ha colpito il richiamo al rischio della Chiesa di oggi dopo gli ultimi scandali: "quando tu sai, dimentichi chi ti ha chiamato". Due incontri hanno segnato per me questi ultimi mesi: - la mostra di Madre Teresa di Calcutta che il CdS ha proposto in Santuario in queste settimane. Mi ha colpito scoprire che la verità della vita di Madre Teresa (il tempo dedicato ai poveri, la costruzione di nuove case e di nuove opere, etc.) è ultimamente un'esperienza mistica: l'eucaristia come la radice di tutto il suo fare. - l'aver conosciuto la vita del vescovo vietnamita Van Thuan attraverso la lettura di "Liberato tra le sbarre". 15 anni di prigionia alla fine degli anni '70 nel regime totalitario del Vietnam. 3 anni di isolamento forzato, accusato di essere una spia del Vaticano. In profonda crisi interiore e fortemente preoccupato del suo pezzo di Chiesa costruito negli ultimi anni, ricorda il 2 momento della svolta in un dialogo notturno quando, dopo tutte le sue preghiere e la sua angoscia, sente una voce che gli dice: "cercavi Dio o le opere di Dio?". 2) la domanda. Io ci tengo molto che tutto al CdS sia in ordine e funzioni bene: che i ragazzi di Portofranco incontrino un luogo bello e accogliente, che siano preparati bene i pacchi del Banco, che la consegna dei pacchi sia anche un momento di incontro con i collaboratori che vengono a ritirare la borsa che consegnano alle famiglie, che si rispetti il protocollo Covid ... Come superare il rischio dell'efficientismo, il rischio di vivere queste risposte al bisogno come un possesso, ultimamente come una affermazione di sè? Elisa Ho fatte diverse caritative, le più belle sono state sicuramente Portofranco e il Banco. In tutte e due le esperienze mi sono accorta di quanto fosse importante avere un riscontro (aver successo con i ragazzi e riuscire ad aiutare con sussidi economici il signore al quale portavamo il pacco). Forse è questo il motivo per cui ho smesso. Alla giornata di inizio anno il sociologo spagnolo Azurmendi diceva: "Il concetto di carità che ho io è quello di Max Weber, lo dico nel libro. L'ho preso da Economia e società – è un libro che conosco bene –, ho preso il paragrafo in cui dice che «la carità è l'elargizione dell'elemosina alle persone». Pensavo che la carità fosse questo, fare l'elemosina ai bisognosi. E ho chiesto ai ragazzi: «Cosa ci fate qui a distribuire lenticchie a questa gente?». Arriva un nero, non riesce a stare in piedi, cammina con un bastone,

qui c'era la bancarella, prende dal banco il latte e lo mette nello zaino, prende un pacchetto di biscotti e se ne va senza alzare la testa. Dicono: «Siamo qui per svuotarci di noi stessi». Ti dà molto da pensare. Bisogna parlare molto [con loro] per capire cosa significa svuotarsi di se stessi. Svuotarsi significa essere disposti a sentirsi dire qualsiasi cosa e a non dire nulla." Se andiamo in Caritativa per compensare un bisogno, qual è allora il bisogno che viene compensato? Cosa vuol dire che è uno svuotamento e non un riempimento del bisogno che abbiamo?

### **Tonino**

Collaboro con il Centro di Solidarietà e collaboro con Briciole di Pane Caritas. Mi occupo dei prodotti freschi che vengono scartati dai vari supermercati (frutta, verdura confezionata, latticini e carne) Il nostro compito, con Angelo ed altri, consiste nel ritirare - anche con le nostre auto - i prodotti. Consegnati i prodotti in sede, vengono selezionati e i prodotti scaduti vengono messi da parte perché i poveri abbiamo a disposizione prodotti essenzialmente con scadenze lunghe. Comunque ho realizzato un filmato che ho voluto dare a Mons. Raimondi. Il filmato è frutto di una mia esperienza personale e mi sono chiesto: "perché non fare qualcosa di utile?": Realizzare un semplice filmato senza tante pretese per documentare i volti molto spesso anonimi e dimenticati dei Volontari, perché le foto che ho scattato i questi anni non hanno bisogno di tante parole. Le foto esprimono tutto.

### **Lella**

Un paio di domeniche fa ho avuto una discussione con mio marito in seguito alla quale avevo deciso che non gli avrei più rivolto la parola. E così è stato, niente più caffè insieme al mattino, pranzo a orari diversi, sguardo basso quando lo incrociavo in casa ... Poi succede che vado a ritirare il pacco senza sapere che quel giorno la distribuzione era stata sospesa. Dopo aver pensato "Bene, così oggi saltiamo" (non è un soggetto facile il nostro assistito) - con Ippi decidiamo di andare lo stesso, perché ci eravamo impegnate con l'assistente sociale di farle avere il referto di un recente ricovero al Pronto Soccorso di Ignazio - così si chiama l'uomo - e per vedere nel frattempo come stava. Cercando questo referto, ne troviamo un altro relativo a un secondo ricovero avvenuto appena due giorni prima. Allora prendo tutte le carte (le ricette e le impegnative per ulteriori accertamenti prescritti dal Pronto Soccorso) me le porto a casa, faccio le scansioni e le invio all'assistente sociale. Mi sembrava di essere a posto col mio compito. Guardando bene le ricette, però, mi accorgo che c'è quella di un antibiotico che Ignazio avrebbe dovuto prendere subito dopo le dimissioni dal Pronto Soccorso. Certa che questo non fosse avvenuto, la mattina successiva invece di andare diretta al lavoro, vado in farmacia, compero le medicine e gliele porto a casa. A casa però lui non apre e non risponde nemmeno al cellulare; mi spavento perché la sua vicina di casa mi assicura che non l'ha visto uscire, busso con insistenza, niente... Gli lascio le medicine sulla maniglia della porta e scendo in cortile per vedere se non ci fosse la bicicletta. La bici non c'era, quindi era uscito. Avrei potuto andarmene e contattarlo più tardi per dirgli delle medicine. Ma no, era urgente che Ignazio iniziasse subito la cura - urinava sangue - , ed erano già passati due giorni da che gli era stata prescritta, così sono andata a cercarlo al bar dove sappiamo che va per procurarsi le sigarette e per giocare con le macchinette. Quando arrivo mi dicono che era appena andato via, perché qualcuno gli aveva detto che una signora - che poi ero io - lo stava cercando. Torno a casa sua e finalmente lo trovo sulle scale con le sigarette in mano (notate che quando gli portiamo il pacco, lui non ci viene mai incontro perché dice che non riesce a camminare, quando ha bisogno delle medicine dice che non ha i soldi per comprarle). Entro in casa, apro le finestre per cambiare l'aria, gli faccio prendere l'antibiotico, mi accerto che capisca bene quando lo deve riprendere lasciando la scatola bene in vista sulla tavola. Lo saluto ripromettendomi di chiamarlo tutti i giorni all'ora giusta per ricordarglielo, proprio io che sono nota per non riuscire a completare una cura per dimenticanza! Potevo andare finalmente al lavoro, noncurante del tempo 'perso' tra virgolette tra tutto quell'andare e venire, noncurante nemmeno del fatto che Ignazio stesso avrebbe potuto farsi carico della sua cura. Ero contenta in quel momento di aver fatto qualcosa per il bene di qualcuno. È stato allora che ho pensato a mio marito, al mio atteggiamento, alla pretesa che avevo di ricevere le sue scuse altrimenti ....., e mi sono

chiesta come mai se ero stata così disponibile con uno sconosciuto (che per giunta non si capisce mai se ci è o ci fa, come si suol dire), non riuscivo ad esserlo altrettanto con lui, perché in questa circostanza non riuscivo ad avere misericordia nei confronti di mio marito e di me? Ho deviato ancora una volta la strada, sono venuta qui in Santuario per un momento di raccoglimento: ho sentito l'urgenza di stringermi a lui, senza aspettare le sue scuse, scuse che forse per orgoglio non sarebbero mai arrivate. Le sue parole quel giorno - che tutto ad un tratto mi è sembrato così lontano - mi avevano ferita sì, ma non mi importava più. Tutto questo per dire cosa? Facendo la caritativa incontriamo dei bisogni, e incontrando il bisogno di un altro ci mettiamo davanti ai nostri bisogni e alle nostre debolezze: in questo momento la caritativa a me è servita a spalancare il cuore e a capire meglio chi sono - o meglio di chi sono - e cosa conta davvero per la mia vita. Per questo ringrazio anche agli amici con cui condivido questa esperienza e che mi aiutano in questo percorso.

### **Giuseppina**

Vorrei raccontarvi una mia esperienza a Portofranco. Premetto che il gesto lo faccio perché fa crescere me e mi interroga sulle circostanze che la vita mi mette davanti. Da un po' di anni faccio i colloqui ai ragazzi (accompagnati da un genitore) che chiedono di essere aiutati nello studio. Un giorno in segreteria si presenta un ragazzo che chiede di essere seguito negli studi, la segretaria gli dice di prendere un foglio, una matita e di scrivere quello che si sentiva di sé. Non aveva nulla nello zaino né foglio né matita. Dopo aver ricevuto foglio e penna scrive che lui di notte andava con un suo amico a spaccare gli specchietti delle auto. Dopo qualche giorno telefona il padre del ragazzo x avere un colloquio, aveva scontato una pena in prigione e all'epoca era agli arresti domiciliari, incontrarlo non mi lasciava molto tranquilla. Mi presento e mi dice che non avrebbe mai voluto fare tutte le cose sbagliate che ha fatto e mi dice che x suo figlio vuole il bene, che non faccia i suoi errori, quanta umanità esce da quest'uomo! vorrebbe mandare il figlio dai Salesiani perché impari un lavoro. Gli propongo di andare a parlare col responsabile dei salesiani e se vuole lo posso accompagnare. Ci salutiamo, la cosa che mi ha interrogato è che questo uomo con un dolore grande x gli sbagli fatti nella sua vita, voleva così bene al figlio che non voleva facesse i suoi stessi errori. Mi sono accorta che aveva bisogno di trovare un senso e un conforto al suo dolore, io non potevo risolvere i suoi problemi, potevo solo ascoltarlo con misericordia.

### **Gianni**

Ho appena compiuto 71 anni. Sono da più di 10 anni in pensione. Sono vecchio. Ho concluso la mia attività lavorativa. Cosa posso ancora fare? O forse posso ancora aiutare i miei fratelli? Da febbraio sono in quarantena – sono un tipo a rischio di Covid ..... Ma alcuni miei fratelli [Antonio e Oscar] mi hanno ridestato!! Posso ancora essere utile e aiutare chi cerca lavoro, ascoltandoli e facendo loro compagnia. Posso continuare a dare una mano al gruppetto di Accompagnamento al Lavoro del Centro di Solidarietà. E allora mi hanno rimesso in moto ..... Ho ridetto, ci sto, posso ancora essere utile. Ogni giovedì sono a disposizione, perché ascoltare gli altri mi ha rimesso in corsa....